

DALL'INVIATO Michele Sartori

RIMINI «Fare il tagliando alla Bossi-Fini», consiglia il ministro dell'Interno Pisanu. «Neanche parlarne», risponde il ministro delle riforme Calderoli. Insomma, è domenica 22 agosto e come ogni anno, parallelo al rientro dei turisti, comincia il nervoso controsesso dei ministri. Non direttamente a Roma. Passano tutti per Rimini, al meeting di Comunione e Liberazione. Ricominciano a punzecchiarsi, piano piano, giusto per riambientarsi. Oggi il menù, dopo un antipasto di battute aggre tra Siniscalco e Marzano, offre come piatto forte «quel vecchio democristiano» (spregiativo di Calderoli) di Beppe Pisanu. Che viene a dire, a Rimini? Che l'Europa si è «ampiamente giovata» delle immigrazioni. Che senza i lavoratori extracomunitari «oggi non potremmo neanche mungere una padanissima vacca nella mitica Padania». E che insomma, sarebbe anche il caso di migliorare la Bossi-Fini: «Quando l'abbiamo varata, nessuno ha mai pensato che fosse un testo definitivo. Adesso, anche alla luce delle sentenze della Corte Costituzionale, forse è arrivato il momento di farle il tagliando: settembre potrebbe essere il mese giusto».

Eh no: in officina mai, salta su Roberto Calderoli. «Caso mai è il momento di fare il tagliando alla Consulta, che ha troppe presenze politiche. La Bossi-Fini ha un solo difetto: di non essere applicata fino in fondo». Il successore di Bossi torna sul suo motivo preferito: durezza, durezza e durezza, rispettare a casa i barconi, far intervenire la marina militare...

Adesso è Pisanu che si agita - felpatamente, ovvio, da «vecchio democristiano»: «Calderoli... Capisco, è facile far confusione... Ma quando una imbarcazione chiede aiuto, c'è l'obbligo di prestarlo: pure per la Marina Militare. Anche il più scalinato dei criminali conosce questa norma, e sa benissimo che stare su una carretta sgangherata è la prima condizione che garantisce la certezza del soccorso. Piuttosto...». Piuttosto? «È impressionante il numero di morti. Negli ultimi anni, solo nelle acque italiane, 1167 affogati. E Dio solo sa quanti muoiono nella traversata del deserto, o

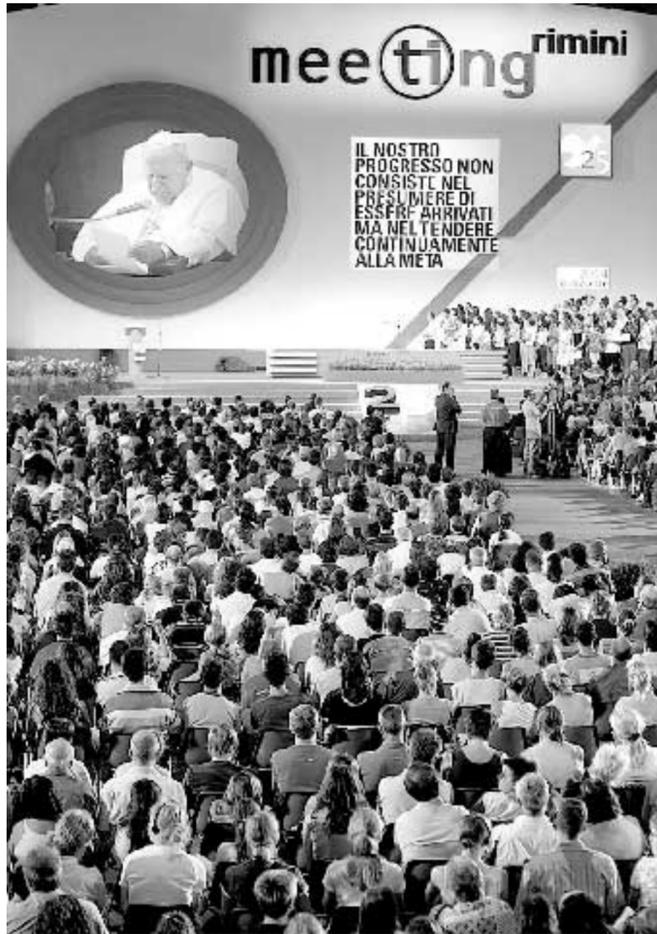
MEETING di Rimini

Il successore di Bossi: «Non si cambia la legge per una sentenza della Consulta. Pisanu è un democristiano». Lui replica: troppi i morti in mare, il soccorso è obbligatorio

Il vescovo caldeo di Baghdad: disastrosa ormai la situazione in Iraq, violenza, bombe, insicurezza. Si prendano il petrolio e ci lascino in pace

Bossi-Fini, scontro Pisanu-Calderoli

Il ministro dell'Interno: rivedere la legge. Il ministro leghista lo aggredisce: respingi i clandestini in mare



L'intervento di Giovanni Paolo II durante il meeting a Rimini di CL. Foto di Pasquale Bove/Ansa

nel Mediterraneo. Troppi, un peso insopportabile per la coscienza civile europea». Soluzione? Oltre alla guerra alle organizzazioni criminali che sfruttano i clandestini («ormai hanno un fatturato superiore a quello della droga»), Pisanu suggerisce un accordo europeo «per sostenere l'Africa spostandovi una parte delle risorse riservate all'est, e patteggiare globalmente partenze e arrivi». Altra frecciata ai leghisti: «Tre o quattro saccentoni mi hanno ricordato nei giorni scorsi che l'immigrazione è competenza degli stati nazionali. Lo so. Però il problema resta europeo».

Non potrebbe essere una via di uscita quella proposta da Buttiglione, cioè introdurre la figura del rifugiato per motivi economici? Pisanu ci pensa su, sceglie le parole per dire di no garbatamente: «Quella di Buttiglione credo che sia una intelli-

gente provocazione». Perché? «Se estendessimo lo status di rifugiato non ci sarebbero più immigrati clandestini, ci sarebbero solo rifugiati. Bisognerebbe rivedere le legislazioni di tutta Europa. Però è utile parlarne».

Il ministro partecipa ad un incontro sulle possibilità di convivenza nell'area mediterranea. Vicino si è appena concluso un altro dibattito, che ha dato una sbirciatina un passo più in là: nell'Iraq, visto con gli occhi della comunità cristiana. «Situazione disastrosa», esordisce Shlalom Warduni, vescovo ausiliario della Chiesa Caldea a Baghdad: «Prima, per la nostra realtà, le cose andavano meglio. Adesso sono più difficili. Io ci metto tre ore, per raggiungere il Patriarcato, e non so mai se ci arriverò, e se riuscirò ad uscirne». «Prima» i cristiani - una netta minoranza - erano rispettati.

Ora no. «Prima» il massimo che si potevano aspettare era qualche piccola maleducazione diplomatica di Saddam: «Si opponeva ad una eventuale visita del Papa perché temeva prendesse più applausi di lui. Però un mese prima della guerra ci ha supplicato di portare il Papa in Iraq...». Ora crescono i rischi di integralismo islamico. E tutte quelle bombe, quegli attentati: «Tanti hanno voglia di dire: vivevamo meglio prima, stavamo bene, andavamo per le strade senza paura di essere uccisi. E molti chiedono un governo forte».

Sospira, il vescovo: «Tutto questo terrorismo, questi scoppi... Non siamo abituati». Insomma: si stava davvero meglio prima? «Non sono situazioni paragonabili. Prima c'era la dittatura. Adesso possiamo esprimerci. Ma non basta: speravamo in cose molto migliori. Una diga non si svuota tutta d'un colpo: fa solo disastri. È successo tutto per il petrolio. Forse che l'America ci dà qualcosa senza farla pagare? No, ci fa pagare le sue armi, i suoi soldati. Ai tempi di Saddam il petrolio era a 30 dollari il barile, adesso è a 50. Come mai? Sono arrivato a dire: prendetevi il vostro petrolio, ma lasciateci vivere in pace». Il vescovo chiede l'intervento dell'Onu. Pisanu invoca, contro il terrorismo islamico internazionale, «una nuova alleanza tra l'Europa ed i paesi arabi moderati»; e la strada del dialogo e dell'integrazione con gli immigrati islamici, «la grande maggioranza è di persone pacifiche venute solo a cercare pane e lavoro, gli estremisti sono una piccola parte, il 5% di chi frequenta scuole coraniche e moschee». Già che c'è, parla anche di terrorismo interno: si aspetta «che vada a buon fine rapidamente il mandato di cattura emesso dalle autorità francesi nei confronti di Cesare Battisti», guarda con incuriosita attenzione agli ordigni ed agli incendi in Sardegna: «Nella mia regione c'è già stata una confluenza tra residui delle Br, anarco-insurrezionalisti ed aree indipendentiste, in collegamento con i Cor toscani e con gruppi stranieri. Qualcuno è stato arrestato, altri prima o poi li seguiranno. Trovo antididabile l'ipotesi di una mano terroristica dietro agli incendi in Costa Smeralda». E perché? Elementare... «Il fuoco è un mezzo terribilmente efficace per diffondere terrore».

il messaggio del Papa

No alla scienza senza limiti, no alla clonazione

RIMINI Auguri, auguri: per i 50 anni di CL, per i 25 di Meeting, e soprattutto per l'edizione di quest'anno «una felice sintesi della sfida cristiana ad un valore tipico della cultura moderna: quello del progresso». Così incita il papa, videocollegato con 15-20.000 ciellini che lo ascoltano in silenzioso entusiasmo. Giovanni Paolo II è stanco, parla a fatica: che intende, con quell'accento alla sfida al «progresso»? Lo spiega in una lettera inviata il 6 agosto da Castelgandolfo al vescovo di Rimini, rivolta ai

«papa-boys». Contro «gli esperimenti di clonazione umana», caso limite della «violenza con cui l'uomo tenta di appropriarsi del vero e del giusto, riducendoli a valori di cui egli può disporre liberamente, cioè senza riconoscere limiti di sorta, se non quelli fissati e continuamente superati dell'operabilità tecnica». Ma il Papa condanna una opinione: «I risultati raggiunti da scienza e tecnica vengono da molti considerati e difesi come a priori accettabili. Si finisce così per pretendere che ciò che è tecnicamente possibile le sia di per sé anche eticamente buono», e «il progresso diverrebbe allora un valore assoluto, anzi la fonte stessa di ogni valore». È un «pragmatismo che concepisce la verità e la giustizia come qualcosa di modellabile ad opera dell'uomo stesso» il quale, «nella presunzione di Prometeo, si erge ad arbitro del bene e del male, fa del progresso il suo ideale assoluto e ne rimane poi schiacciato».

ROMA Un altro personaggio-chiave della bufala Telekom Serbia finisce in carcere. Si tratta di Giovanni Romanazzi, 54 anni, arrestato in Thailandia dopo mesi di latitanza. L'uomo, intermediario finanziario, è indagato per calunnia. Sarebbe l'autore, secondo i pm Marcello Maddalena e Bruno Tinti che hanno firmato l'ordinanza di custodia cautelare, dei falsi documenti che avrebbero dovuto inchiodare Prodi, Dini e Fassino. Fu Romanazzi a fornire il dossier Telekom ad Antonio Volpe, che a sua volta lo consegnò alla commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino.

Un castello di menzogne costruito ad arte, a cominciare dal gennaio 2003, per gettare discredito e ombre tra i leader del centrosinistra, accusati di aver intascato tangenti per l'acquisizione della compagnia telefonica jugoslava da parte di Telecom Ita-

Telekom Serbia, arrestato Romanazzi

È accusato di aver consegnato ad Antonio Volpe il falso dossier contro i leader dell'opposizione

lia. Romanazzi, al pari di Volpe, è un faccendiere. Ma resta ora chiarire chi organizzò il disegno criminoso e far luce su quella «zona grigia», come l'ha definita il gip Francesco Gianfrotta, fatta di lettere e telefonate anonime, servizi segreti e personaggi di dubbia fama come Igor Marini, organismi istituzionali e trappole mal concepite.

Romanazzi era già stato ascoltato dal procuratore di Torino Maddalena a ottobre dell'anno scorso, negli uffici dell'ambasciata italiana a Ban-

gkok. Al magistrato aveva raccontato di aver consegnato i documenti a Volpe in cambio di soldi e promesse di impunità e lavoro. Dapprima le moine, poi i ricatti. «Volpe mi convocò a Pomezia - racconta Romanazzi - e iniziò a spaventarmi. Disse che la commissione aveva cambiato rotta, che voleva interrogare me e Fabrizio De Simone (uno dei suoi complici con Antonio Ciappa), che avrebbero avuto il dossier gratis e che, in caso contrario, avremmo rischiato l'arresto. Dopo quel colloquio iniziarono

le minacce. Trovai fogli d'avvertimento sul parabrezza della macchina e le ruote forate. Volpe mi suggerì di lasciare i documenti a monsignor Costantino Loke. Poi, partimmo per la Thailandia».

Sia durante l'interrogatorio che in un'intervista rilasciata a L'Espresso, Romanazzi sostiene di essere all'oscuro di quale potesse essere il nes-

so tra le carte in suo possesso e il caso Telekom Serbia. «Immagino - disse agli inviati del settimanale, Francesco Bonacci e Antonio Carlucci - che siccome si parlava di conti off-shore, lettere di credito, certificati di deposito, si poteva costruire una storia a piacimento, far vedere che si era all'interno di un mondo dove si gestiscono grandi affari sul filo del rasoio».

L'elemento che avrebbe spinto Romanazzi a consegnare i documenti a Volpe sarebbe stato l'arresto di Igor Marini, avvenuto l'8 maggio dello scorso anno in Svizzera. Una volta arrestato, «Marini parla a ruota libera - raccontò Romanazzi ai due gior-

nalisti dell'Espresso - fa i nostri nomi, il mio, quello di Aldo Ciappa, quello di Maurizio De Simone. Ho paura di essere tirato dentro in una storia dove non c'entro nulla e non so nulla. La paura aumenta quando Volpe dice che fatica sempre di più a non farci convocare dalla Commissione aggiungendo però: "se mi date quelle carte...". Volpe - aggiunge Romanazzi - dice di vantare con la Commissione parlamentare un buon rapporto. Anzi, si presenta come un consulente della stessa e ci

promette soldi, un lavoro, e protezione se consegnaremo alla Commissione, tramite lui, i documenti di tutte queste operazioni».

Il dossier venne consegnato alla commissione parlamentare il 31 luglio del 2003 da Antonio Volpe, arrestato e in seguito scarcerato. Gli inquirenti torinesi stanno cercando di capire chi siano gli ispiratori della manovra di Volpe e Romanazzi (alla quale avrebbe preso parte anche Maurizio De Simone). Volpe, ripetutamente interrogato dopo l'arresto, ha detto di avere semplicemente «fatto da postino». Romanazzi, invece, lo accusa di pressioni e di aver costruito la trappola. «Io non c'entro - ha più volte ripetuto l'intermediario finanziario - Ho passato quelle carte a Volpe dopo le sue pressanti richieste. Non ho manipolato i contenuti». La verità sembra ancora lontanissima. dan.am.

È sempre più forte l'insofferenza dei presidenti delle Regioni, scavalcata sul federalismo come sulla Finanziaria. Ma anche Confindustria avverte: dannosa la fretta nel modificare la Costituzione

Storace contro Guzzanti: io spreco? pensa alla tua Mitrokhin

ROMA In apparenza è solo una scararmuccia giocata tra le colonne di quotidiani vicini al centrodestra. In realtà ha tutta l'aria di essere l'anticipazione di una battaglia che si giocherà nei prossimi mesi dentro la Casa delle libertà sul tema del federalismo, con annessi e connessi, Finanziaria e poteri decisionali delle Regioni in primis.

Succede che il vicedirettore del *Giornale* nonché senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti attacca l'esponente di An nonché presidente della Regione Lazio Francesco Storace. L'affondo, dopo che le schermaglie via lettera e comunicati stampa andavano avanti da giorni su *Libero* e il *Giornale*, è arrivato ieri in un editoriale pubblicato dal quotidiano di Belpietro dal titolo «I veri nemici del federalismo». La cosa curiosa è che l'unico ad essere chiamato in causa e citato è il governatore del Lazio che, scrive Guzzanti, «denuncia oscuri disegni per

farlo fuori». Storace non ci sta, e facendo riferimento a quella che il senatore di Forza Italia definisce «un'inchiesta per mettere in piazza sperperi e furberie, mascalzonerie e comportamenti grotteschi», risponde per bocca del suo portavoce: «Non c'è nulla di oscuro in quanto il presidente del Lazio afferma ormai da giorni».

Secondo Storace, non è un caso se l'«operazione politico-editoriale» portata avanti da *Libero* e dal *Giornale*, prendendo di mira le amministrazioni locali, e in particolare le Regioni, abbia preso il via in queste settimane che precedono la discussione della riforma istituzionale che il varo della Finanziaria. «È bene che chi rappresenta il territorio stia zitto di fronte alla Finanziaria che s'annuncia e al processo riformatore, che nega potere politico codicessionale alle Regioni: sarebbe questo l'obiettivo della maggioranza parlamentare se-

condo Storace, che già nei giorni scorsi aveva minacciato il Polo («Non intendo partecipare al suicidio collettivo che sembra aver preso il centrodestra che quest'estate non fa che attaccare le Regioni che governiamo. Do fastidio? Tollo il disturbo. Ma gradirei che qualcuno mi dicesse se ho amministrato male. Comunque nessuno mi obbliga a ricandidarmi con il Polo», aveva detto in un'intervista).

Minacce che non erano piaciute ai vertici di Forza Italia. Poi, ieri, dopo che già *Libero* aveva denunciato in un articolo le consulenze della Regione Lazio (tra l'altro, veniva preso di mira il capocronista del *Giornale*) è arrivato l'attacco frontale del senatore Guzzanti. Per il quale Storace riserva un paio di stoccate, una sempre per bocca del suo portavoce, una intervenendo direttamente nel botta e risposta a distanza. La prima: «Guzzanti, che il seggio lo ha avuto in regalo e

non ha dovuto conquistarlo, residente a Roma e paracadutato a Brescia, è liberissimo di accucciarsi. Storace no. Anche perché il *Giornale* non chiederà mai al proprio vicedirettore quanti consulenti ha l'inutile Commissione Mitrokhin, che presiede, si dice, con grande disinvoltura. Sarebbe uno spreco». La seconda: «Il senatore Guzzanti ha ragione nel denunciare gli sperperi. Sono certo che risponderà alla lettera che gli hanno inviato il 24 luglio scorso i presidenti di Camera e Senato, disarmando con immediatezza moralizzatrice l'esercizio di consulenti della Commissione Mitrokhin». Dal l'esponente di Forza Italia per ora non sono arrivate risposte. Si attendono ulteriori puntate.

Torna intanto a prendere di mira il federalismo targato Cdl Luca Cordero di Montezemolo, che fin dal suo discorso di insediamento come presidente di Confindu-

stria aveva puntato il dito sui rischi della riforma che sta procedendo in Parlamento con i soli voti della maggioranza. Parlando ieri a Gallipoli, Montezemolo ha richiamato ancora una volta il mondo della politica alla cautela: «Il federalismo è un tema delicato per il Sud, importante per il Paese: va affrontato con pacatezza e severità. Quando si parla di riforma della Costituzione, facciamo senza fretta». E a chi parla di «federalismo a costo zero», come ha fatto ancora l'altro giorno il ministro delle Riforme Calderoli, il presidente di Confindustria risponde: «Io sono dell'idea: prima facciamo i conti, poi vediamo i costi della riforma. Poi facciamo le riforme, se c'è spazio ed opportunità per farle. Credo che questa, senza qualunque coloritura politica, sia una riflessione importante dei prossimi mesi».

s.c.

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità dal 27 agosto a euro 4,00 in più

I Unità

sciopero!

GIORNI DI STORIA 32